

Book of abstracts of the International Doctoral Conference

«Errata corrige»? Error in Philology, Literature and Linguistics

Linguistics

Cogito ergo erro. Dagli errori alle varianti di apprendimento in un corpus storico di Italiano L2

Relatore: Alice Migliorelli (Università per Stranieri di Perugia)

L'Archivio storico dell'Università per Stranieri di Perugia conserva un patrimonio documentario di grande valore per la ricerca linguistica e glottodidattica dell'italiano L2.

Tra le serie conservate, gli "Esami" di italiano svolti da migliaia di apprendenti alloglotti nel corso del Novecento sono quelle di maggiore interesse per la ricerca. Si tratta di prove scritte di livello intermedio e avanzato, archiviate dal 1926 al 1987, delle quali è stata eseguita una trascrizione diplomatica e un'analisi sistematica degli errori che connotano la varietà di apprendimento (VDA) come il risultato provvisorio multidirezionale di comportamenti linguistici che co-agiscono sincronicamente nelle fasi di progettazione, elaborazione e correzione del testo.

Si è scelto di proporre, per circa trecento testi, una tassonomia di errori distinti per categoria grammaticale di appartenenza secondo il convenzionale paradigma stratigrafico della lingua (il cosiddetto "livello linguistico" dell'errore): errori che agiscono a livello fonetico-fonologico e/o ortografico, morfologico e morfosintattico, sintattico, lessicale, semantico e discorsivo.

È stata quindi integrata una ulteriore classificazione, per tipologia e modalità dell'errore, distinguendo tra errori sistematici, pre-sistematici e post-sistematici e tra quelli dovuti a processi di semplificazione formale (o omissione di morfemi), semplificazione funzionale, sovraestensione, formazione analogica, formazione autonoma e interferenza della L1, distinguendo tra fattori intralinguistici (o evolutivi) e fattori interlinguistici.

Sono state conservate ed esaminate anche le brutte copie delle prove, poiché mostrano una "fotografia" dell'interlingua, il laboratorio dell'apprendente che "corregge" il testo secondo un processo visibile di contatto tra VDA e varietà target (VT), al fine di raggiungere la forma più accettabile da trasferire nella bella copia.

La brutta evidenza pertanto uno stadio vitale della scrittura, un'officina dell'apprendente in cui si procede per tentativi e riformulazioni, restituendo la dinamicità intrinseca dell'interlingua quale sistema di competenza mutevole, ma dotato di coerenza interna.

Parallelamente l'indagine della struttura e degli argomenti della serie archivistica "Registri" (o "Diari di bordo" dei docenti) consente di far luce sui cambiamenti avvenuti nella didattica dell'italiano come lingua seconda dagli anni Trenta fino ai Sessanta e in modo particolare consente di delineare una storia della correzione degli errori nella seconda più antica università per stranieri del nostro paese.

Riferimenti bibliografici

Andorno, Cecilia (2012). "Varietà di esiti dell'apprendimento dell'italiano nella varietà dei contesti di apprendimento: possibilità e limiti dell'acquisizione naturale". In Grassi,

- Roberta (Eds.). *Nuovi contesti d'acquisizione e insegnamento: l'italiano nelle realtà plurilingui*, Atti del convegno-seminario CIS 2012. Perugia: Guerra, 157-173.
- Andorno, Cecilia (2009). "Grammatica e acquisizione dell'italiano L2", in *Italiano LinguaDue*, 1, 115.
- Andorno, Cecilia & Cattana, Anna (2014). *Linguistica acquisizionale; analisi delle interlingue; errore linguistico ed errore comunicativo; modalità di correzione*. Corso URS Lombardia.
- Andorno, Cecilia & Rastelli, Stefano (2009). *Corpora di italiano L2. Tecnologie, metodi, spunti teorici*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Grandi, Nicola (a cura di) (2015). *La grammatica e l'errore. Le lingue naturali tra regole, loro violazioni ed eccezioni*. Bologna: Bononia University Press.
- Lo Duca, Maria Giuseppa (2016). "Riflessione sulla lingua e correzione degli errori nella classe L2", *Italiano a Stranieri*, 20, 8-15.

Errore e apprendibilità dell'intonazione nell'interlingua. Criticità, osservazioni empiriche e proposte metodologiche a partire da un corpus di parlato in italiano L2

Relatore: Maria Simoniello (Università degli Studi Guglielmo Marconi)

A partire dalle riflessioni di Corder (1967), il concetto di *errore* come sintomo di un sistema linguistico in formazione ha costituito uno dei cardini della ricerca sull'acquisizione della seconda lingua (L2). Tuttavia, l'identificazione di cosa costituisca una deviazione non è un'operazione ovvia: essa presuppone l'esistenza di uno standard di riferimento, la disponibilità di strumenti concettuali per identificare e descrivere l'errore e un quadro teorico per interpretarlo. La valutazione della competenza intonativa nella L2 si colloca pienamente in questa zona grigia.

Il dibattito sulla natura fonologica dell'intonazione, i limiti da questo impressi alle modalità descrittive disponibili (cfr. *inter al.* Giordano 2008; De Dominicis 2003, 2010) e la *multifunzionalità* dell'intonazione nel discorso (cfr. *inter al.* Mansfield 2001; Chun 2002) hanno fatto sì che l'emersione dei pattern intonativi della lingua target rimanesse a lungo un interesse marginale negli studi acquisizionali, per lo più cristallizzato nella formula di "accento straniero". Questa denominazione è però fuorviante, per almeno due motivi: il primo, di ordine formale, è l'ambiguità del termine *accento*; il secondo, sostanziale, concerne la sua opacità rispetto ai diversi piani – fonologico e pragmatico – nei quali l'intonazione agisce nel discorso e dunque alla diversa matrice delle deviazioni rilevabili a ciascun livello.

Come definiamo allora cosa è *errore* nell'intonazione in L2? Questa ricerca discute questo quesito partendo da un corpus *ad hoc* di produzioni (semi)spontanee in italiano L2 di 28 immigrati adulti di varia provenienza, la cui competenza si è formata esclusivamente in contesto informale (cfr. Giacalone Ramat 1986: 10). Il corpus è stato annotato specificamente rispetto ai fenomeni intonativi, mediante un sistema ispirato ai principi della *Teoria della lingua in atto* (Cresti 2000) ma adattato ai nostri scopi. L'unità minima di analisi è l'enunciato identificato percettivamente. Il lavoro è organizzato in due parti: nella prima, commenteremo le principali tipologie di alterazioni rilevate nel nostro corpus osservando le caratteristiche della struttura prosodica rispetto al contenuto semantico dell'enunciato e alla posizione di questo nel discorso; nella seconda, discuteremo le modalità di descrizione dell'intonazione nel quadro acquisizionale, focalizzando l'attenzione sulla sua *apprendibilità*. In ultimo, sulla base di tali evidenze valuteremo l'adeguatezza diagnostica e descrittiva della nozione di *errore* rispetto alla competenza intonativa.

Riferimenti bibliografici

- Chun Dorothy M. (2002). *Discourse intonation in L2. From Theory and Research to Practice*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Corder Pitt (1967). «The significance of learners' errors», in *International Review of Applied Linguistics*, 5, 2-3, pp. 5-13.
- Cresti Emanuela (2000). *Corpus di italiano parlato*. Firenze: Accademia della Crusca.
- De Dominicis Amedeo (2003). *Fonologia. Modelli e tecniche di rappresentazione*. Roma: Carocci.
- De Dominicis Amedeo (2010b). *Intonazione. Una teoria della costituenza delle unità intonative*. Roma: Carocci.

- Giacalone Ramat Anna, a cura di (1986). *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*. Bologna: il Mulino.
- Giordano Rosa (2008). "Cambiamenti di prospettiva nello studio della prosodia. Funzionalità e proprietà linguistiche dell'intonazione", in *Testi e linguaggi*, n. 2, pp. 149-162. Mansfield
- Gilian (2001). *The dynamics of intonation in discourse*. Parma: Azzali.
- Selinker, L. (1972), "Interlanguage", in *International Review of Applied Linguistics*, 10/2.

«Grande età». Errori lessicali semantici nella produzione scritta degli apprendenti sinofoni di italiano L3

Relatore: Yisu Wang (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Questa ricerca presenta un'analisi linguistica, condotta utilizzando la metodologia della linguistica dei corpora, della produzione scritta degli apprendenti sinofoni di italiano L3, con particolare attenzione agli errori lessicali dal punto di vista semantico.

Lo studio ha coinvolto 296 apprendenti di diversi anni accademici provenienti da sette istituti superiori cinesi; in totale è stato raccolto un corpus di circa 50.000 parole. Basandosi sulla classificazione proposta da James (2013), gli errori lessicali semantici rilevati nei testi sono stati divisi in due categorie principali: confusione delle relazioni di senso ed errori di collocazione; si è provato, poi, a interpretare le cause dei diversi tipi di errori lessicali semantici: transfer dalle altre lingue conosciute dagli apprendenti, vale a dire cinese (L1) e inglese (L2) oppure generalizzazione di regole interne all'italiano. Si osserverà che gli errori di confusione delle relazioni di senso sono maggiormente causati dal transfer dal cinese e dai genericismi nell'uso di parole ad alta frequenza dell'italiano, e in misura minore dall'interferenza dell'inglese, mentre gli errori di collocazione sono derivati dall'interferenza del cinese e dell'inglese. Infine, sulla base dell'analisi dei dati, si proporranno riflessioni sull'acquisizione del lessico dal punto di vista semantico degli apprendenti sinofoni di italiano.

Riferimenti bibliografici

- Bardel, Camilla, and Christina Lindqvist. "The role of proficiency and psychotypology in lexical cross-linguistic influence. A study of a multilingual learner of Italian L3." *Atti del VI Congresso di Studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*. Perugia: Guerra Editore, 2007.
- Corder S P. The significance of learner's errors[J]. 1967.
- Gallina, Francesca. "Osservare e valutare la competenza lessicale in italiano L2." (2022).
- James C. *Errors in language learning and use: Exploring error analysis*[M]. Routledge, 2013.
- Limonta, Gloria. "Analisi degli errori in produzioni scritte di apprendenti sinofoni." *Italiano LinguaDue* 1.1 (2009): 29-29.
- Martari Y. L'acquisizione dell'italiano da parte di sinofoni. Un contributo alla linguistica educativa[J]. 2017.
- Rastelli, S. (2020). *The Acquisition of Aspect in a Second Language*. Cambridge: Cambridge University Press.

“Per logica è così, ma il testo non ne parla”. I concetti di errore e di aspettativa nell’attivazione inferenziale

Relatore: Elisa Désirée Manetti (SUPSI DFA/ASP, Università della Svizzera Italiana)

In linguistica, l’analisi pragmatica rivela l’importanza delle inferenze, specialmente per quanto riguarda presupposizioni e implicature (cfr. Sbisà 2005, 2007). Questi concetti si intrecciano con le caratteristiche del lettore e con le sue preconcoscenze, aspetti fondamentali soprattutto nei campi d’indagine interdisciplinari come quello della linguistica cognitiva. De Beni e Pazzaglia (1995) sottolineano come le conoscenze pregresse del lettore, la sua interazione attiva con il testo (Ferrari, 2014), l’elaborazione delle informazioni e la metacognizione influenzino la comprensione testuale e, di conseguenza, la restituzione dell’immagine mentale che si viene a formare (Levorato, 1988). Se questa interazione con il testo viene a mancare, possono venire generati quelli che, a prima vista, possono venire identificati come errori interpretativi (Manetti, 2022), oppure come violazioni delle norme conversazionali e culturali (Grice, 1985).

Con questa premessa, il contributo intende presentare alcuni dei più comuni “errori” rilevati analizzando le prove di lettura e comprensione testuale svolte da studenti tra i 15 e i 19 anni nell’ambito di una ricerca dottorale conclusasi nel 2022 (Manetti, in press). Data la sua natura, per tale ricerca, focalizzata sul fenomeno cognitivo e linguistico delle inferenze, si è resa necessaria l’elaborazione di differenti strategie di “correzione” e di individuazione di quelli che solitamente vengono considerati degli errori interpretativi – ma che, alla luce di quanto emerso dallo studio, occorrerebbe classificare e trattare in altro modo.

Attraverso l’esposizione e l’analisi di esempi reali contenuti nel corpus dottorale raccolto, in sede di convegno si intende mettere in discussione la concezione di errore in uso in un contesto come quello scolastico: il trattamento, prevalentemente sanzionatorio, nei confronti delle risposte che deviano dalle aspettative o da ciò che si può considerare uno standard (culturale) condiviso, deriva da una tradizione che, secondo quanto osservato anche nei manuali in uso nella scuola italiana (cfr. Manetti, 2024), non tiene pienamente conto di prospettive maggiormente orientate al singolo. Come si vedrà, nell’ambito inferenziale *errore* e *aspettativa* sono due concetti che non sono sovrapponibili, e come tali necessitano di una trattazione specifica e individualizzata.

Riferimenti bibliografici

- De Beni, R., & Pazzaglia, F. (1995). *La comprensione del testo. Modelli teorici e programmi di intervento*. Torino, UTET.
- Ferrari, A. (2014). *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Roma, Carocci.
- Grice, H. P. (1978). Logic and conversation. In P. Cole, & J. L. Morgan (A cura di), *Syntax and Semantics – Speech Acts* (pp. 22-40). New York, Academic Press.
- Levorato, M. C. (1988). *Racconti, storie e narrazioni. I processi di comprensione dei testi*. Bologna, Il Mulino.
- Manetti, E. D. (2022). La lettura e la comprensione del testo a scuola: l’indagine PISA 2018 e il ruolo delle inferenze. In L. Baranzini, M. Casoni & S. Christopher (A cura di), *Linguisti in contatto 3. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera* (pp. 147-158). Bellinzona, OLSI.

- Manetti, E. D. (2024). Le inferenze nei libri di testo in uso nella scuola italiana: un'analisi preliminare. In L. Amenta & S. Loiero (A cura di), *Fare scuola con i libri di testo. Libri di testo, linguaggi, educazione linguistica. Atti del XXII Convegno Nazionale GISCEL, Palermo 17-19 novembre 2022* (pp. 403-416). Firenze, Cesati.
- Manetti, E. D. (in press). *Leggere il "non-scritto". Uno studio circa l'impiego delle abilità inferenziali nella comprensione del testo scritto nelle scuole post-obbligatorie del Cantone Ticino*. Tesi di dottorato.
- Sbisà, M. (2005). Comunicazione implicita e razionalità argomentativa. In S. Bonfiglioli & C. Marmo (A cura di), *Retorica e scienze del linguaggio. Teorie e pratiche dell'argomentazione e della persuasione. Atti del X congresso nazionale, Rimini, 19-21 settembre 2003* (pp. 187-207). Roma, Aracne.
- Sbisà, M. (2007). *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*. Roma-Bari, Laterza.

Olevinaan etsii virheitä 'Seemingly looking for errors'. The use of *olevinaan* in and beyond the Finnish quasi-construction

Relatore: Daniel Ebner (Nordeuropa-Institut – Humboldt-Universität zu Berlin)

This paper discusses the use of the word form *olevinaan* in Finnish. In Standard Finnish, it is used as part of a verbal construction called *kväsirakenne* 'quasi-construction' (cf. Salminen 2000), which consists of an auxiliary (*olla* 'to be') and a non-finite form of the main verb (for a morphological analysis, see (1)).

(1) *on ole-v-i-na-an* be.3SG be-PRS.PTCP-PL-ESS-POSS.3

The quasi-construction modifies the meaning of the main verb to convey 'pretending/seeming to X'; see example (2a) with the main verb *hyväksyä* 'to accept' and (2b) with the main verb *olla* 'to be'.

(2) a) *Heidlerin vaimo tietää suhteesta ja on hyväksyvinään sen* [fiTenTen14]

Heidler's wife knows of the relationship and **pretends to accept it**

b) *Oli myös henkilöitä, jotka olivat olevinaan ystäviämme* [fiTenTen14] There were also people **who seemed to be** our friends

In informal usage however, the word form *olevinaan* can also be used as an adverbial (3a), as an adnominal modifier (3b) or as a degree modifier (3c). In such contexts, *olevinaan* signals fakeness, imitation and/or uncertainty. These uses of *olevinaan* are not considered part of the standard language and are therefore perceived as an error from a prescriptivist point of view (cf. Korhonen 2016: "'muka'merkityksinen kivettynyt *olevinaan* ei kuulukaan yleiskieleen"¹).

(3) a) *olevinaan etsii virheitä* [fiTenTen14]

[the programme] **is seemingly looking** [pretends to look] for errors

b) *mun olevinaan flunssa taisikin olla vaan isoa väsymystä* [fiTenTen14] **my what-seemed-to-be-a flu** probably was just great fatigue c) *semmosena olevinaan-jännänä tapahtumana* [fiTenTen14] on such **a wannabe-interesting** event

Based on a randomised sample of 1000 hits of *olevinaan* drawn from the Finnish Web 2014 (fiTenTen14) corpus at Sketch Engine (Kilgarriff et al. 2014), this paper addresses the following research questions:

- x What is the distribution of *olevinaan* used as part of the quasi-construction and in its modifying uses?
- x Does the sample support Korhonen's (2016) claim that the adverbial/adnominal use of *olevinaan* is found predominantly in colloquial language (i.e. does the cotext show other traits associated with Finnish *puhekieli* 'colloquial language', such as shortened pronouns or vowel assimilations)?

Riferimenti bibliografici

Kilgarriff, Adam, Vít Baisa, Jan Bušta, Miloš Jakubíček, Vojtěch Kovář, Jan Michelfeit, Pavel Rychlý & Vít Suchomel. 2014. The Sketch Engine: ten years on. *Lexicography* 1, 7-36.

Korhonen, Riitta. 2016. *Yleiskielen seuranta: talkoohavaintoja* 8. Available at:

¹ "*olevinaan* with the petrified/fossilized meaning 'supposedly' is not part of the standard language"

[https://www.kotus.fi/kielitieto/yleiskieli_ja_sen_huoltaminen/yleiskielen_seuranta/yleiskiele
n_seuranta_talkoohavainoja_8](https://www.kotus.fi/kielitieto/yleiskieli_ja_sen_huoltaminen/yleiskielen_seuranta/yleiskielen_seuranta_talkoohavainoja_8) (Accessed: 24 April 2024).

Salminen, Taru. 2000. *Morfologiasta moniäänisyyteen. Suomen kielen koasirakenteen merkitys, käyttö ja kehitys*. Helsinki: Suomalaisen Kirjallisuuden Seura.

Corretto solo *in parte*: variabilità dell'accordo verbale con soggetti partitivi in italiano

Relatore: Flavio Pisciotta (Università degli Studi di Salerno)

In italiano è nota la presenza di strutture che permettono l'accordo "a senso", in cui il verbo non concorda con le *feature* formali del soggetto a cui è riferito, ma piuttosto con il suo contenuto semantico. Tra queste vengono annoverate le costruzioni partitive del tipo N_{SG} di N_{PL}, che permettono sia l'accordo al singolare con la testa del sintagma, generalmente un nome collettivo (1a), che l'accordo plurale a senso (1b):

- (1) a. La maggioranza degli italiani **va** al mare ad agosto
- b. La maggioranza degli italiani **vanno** al mare ad agosto.

Le trattazioni grammaticali del fenomeno, pur sottolineando che l'accordo al singolare costituisce la "soluzione più attesa" (Telve 2011) e quella preferibile nella lingua scritta (Patota 2006), evidenziano l'accettabilità (o, in alcuni casi, tollerabilità) dell'accordo al plurale. Tuttavia, strutture come (1b) risultano problematiche per una serie di motivi: innanzitutto la discrepanza di queste ultime rispetto al canonico accordo sintattico genera spesso dubbi nei parlanti sulla loro correttezza grammaticale (Serianni 2004), e inoltre costituiscono un problema per gli approcci formali, che necessitano di soluzioni *ad hoc* per spiegarne l'accettabilità (ad es., Manzini 2019). A questo si aggiunge l'assenza di dati quantitativi sull'effettiva distribuzione del fenomeno in italiano.

Se si assume invece una prospettiva non normativa e non formalista, l'accordo a senso può essere considerato semplicemente un fenomeno *construction-dependent* (Booij 2005), reso possibile dalla natura delle costruzioni con soggetti partitivi. Da questa prospettiva, ciò che interessa non è decretare la canonicità o l'aderenza alla norma di strutture come (1b), ma piuttosto spiegarne la distribuzione.

L'obiettivo del nostro studio, che si inserisce in questo filone, è dunque quello di rendere conto dei fattori che regolano l'accordo singolare o plurale del verbo con soggetti partitivi in italiano scritto e parlato. A partire da un campione di 36 costruzioni partitive raccolte dalla letteratura (Cordin 2019) estrarremo un campione di 1000 occorrenze da corpora di italiano scritto (CORIS) e parlato (KIParla, LIP). Annoteremo le occorrenze secondo la tipologia della testa e secondo una serie di variabili semantiche e sintattiche investigate in studi su altre lingue (ad es. Janda & Nessel 2023), includendo anche fattori contestuali, e dove possibile, variabili sociolinguistiche. L'influenza di queste variabili sarà testata statisticamente utilizzando i tramite un modello lineare con *mixed-effects*.

Riferimenti bibliografici

- Booij, Geert. 2005. Construction-Dependent Morphology. *Lingue e linguaggio* 2: 163-178.
- Cordin, Patrizia. 2019. *Pronomi e determinanti*. Roma: Carocci.
- CORIS = Rossini Favretti, Rema, Fabio Tamburini & Cristiana De Santis. 2002. CORIS/CODIS: A corpus of written Italian based on a defined and a dynamic model. In Andrew Wilson, Paul Rayson & Tony McEnery (eds.), *A Rainbow of Corpora: Corpus Linguistics and the Languages of the World*, 27-38. München: Lincom-Europa.
- Janda, Laura A. & Tore Nessel. 2023. A network of allostructions: quantified subject constructions in Russian. *Cognitive Linguistics* 34(1):67-97.
- KIParla = Mauri, Caterina, Silvia Ballarè, Eugenio Gorla, Massimo Cerruti & Francesco Suriano. 2019. KIParla corpus: a new resource for spoken Italian. In Raffaella Bernardi, Roberto Navigli &

Giovanni Semeraro (eds.), *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics (CLIC-it 2019)*. CEUR-WS, vol. 2481.

LIP = De Mauro, Tullio, Federico Mancini, Massimo Vedovelli & Miriam Voghera. 1993. *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etaslibri.

Manzini, M. Rita. 2019. The Agreement of Structural Obliques Parameter. Pseudopartitives, DOM and Partitive Articles in Romance. *Studies in Polish Linguistics* SV1: 35-51.

Patota, Giuseppe. 2006. *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*. Milano: Garzanti.

Serianni, Luca. 2004. Il sentimento della norma linguistica nell'Italia di oggi. *Studi linguistici italiani* 1: 1-19.

Telve, Stefano. 2011. Accordo [prontuario]. In Raffaele Simone, Gaetano Berruto & Paolo D'Achille (eds.),

Enciclopedia dell'italiano, 1640-1642. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Classical Studies and Philology

La critica a incongruenze narrative: gli errori di Ettore in *Il. VI*

Relatore: Riccardo Di Prospero (Università degli Studi Roma Tre)

L'obiettivo dell'intervento è comprendere meglio uno di quegli "scandali analitici" che, nella storia degli studi omerici, hanno rappresentato una strada attraverso cui identificare le diverse fasi compositive dei poemi: nella riflessione riguardo alle incongruenze narrative del testo omerico l'errore rappresenta una chiave interpretativa che permette di indagare meglio la complessità non solo dell'opera ma anche del suo intero sistema di personaggi.

In particolare, lo scopo della relazione è esaminare la discrepanza tra alcune istruzioni date da Eleno a Ettore e le azioni effettivamente intraprese da quest'ultimo: in *Il. VI* 86 ss. Eleno chiede al fratello Ettore di recarsi in città ed esortare la madre Ecuba a radunare le anziane del tempio di Atena e a invocare la protezione della Dea. Poco dopo, mentre si congeda dal suo esercito, Ettore dice ai soldati che sta per recarsi in città per chiedere anche agli anziani consiglieri (γέρονσιν βουλευτήσι, vv. 113-114) di ingraziarsi il favore degli dèi promettendo loro ecatombi. Le sue parole non coincidono esattamente con le richieste di Eleno, che non aveva nominato affatto i βουλευταί: perché Ettore si discosta da quanto dettogli dal fratello?

Gli errori di Ettore conducono a una riflessione ampia non solo sulla composizione stessa dei poemi e sulle dinamiche sociali alla base della performance orale, ma anche sulle diverse interpretazioni della critica antica: dall'analisi delle diverse tradizioni esegetiche emergono visioni contrastanti, importanti testimoni dei criteri con cui si tentava di gettar luce su aspetti ambigui del testo, del comportamento dei personaggi e delle loro motivazioni. Ettore commette un errore di comunicazione? O, piuttosto, di coerenza, visto che le sue azioni non corrispondono alle dichiarazioni iniziali? Per i filologi antichi l'errore è un catalizzatore dell'indagine filologica e della riflessione critica: esplorando le pieghe dell'errore ci si avventurava in categorie singolari della creatività letteraria e attraverso lo studio della loro interpretazione è possibile, oggi, esplorare diverse prospettive sulla natura stessa del testo e sulla sua ricezione nell'antichità.

Verranno discusse dunque le esegesi degli scolî, di Porfirio e di Eustazio, preziose testimonianze delle prospettive critiche e teoriche della filologia greca e del modo in cui la critica antica reagiva a passi problematici dei poemi omerici; la questione sarà infine contestualizzata nel dibattito scientifico attuale e, sulla scorta degli studi moderni, si darà una interpretazione complessiva delle cause che possono aver prodotto l'errore nelle parole di Ettore.

Riferimenti bibliografici

Cesca, O., *Ripetizione e riformulazione nell'Iliade. La tecnica discorsiva dell'ἄγγελος nella rappresentazione omerica della comunicazione verbale a distanza*, Berlin – Boston 2022.

Dickey, E., *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.

- Nünlist R., *The ancient critic at work: terms and concepts of literary criticism in Greek scholia*, Cambridge 2009.
- Rossi, L. E., *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, in *Storia e civiltà dei Greci*, a c. di R. Bianchi Bandinelli, 1. 1, Milano 1978, pp. 73 – 147.
- Rossi, L. E., *L'epica greca fra oralità e scrittura*, in F. Montanari et alii (a c. di.), *Reges et proelia. Orizzonti e atteggiamenti dell'epica antica*, Como 1994, pp. 29 – 43.
- Schironi, F., *The Best of the Grammarians: Aristarchus of Samothrace on the Iliad*, Michigan 2018.
- Stoevesandt, M., *Homer's Iliad: The Basel Commentary*, vol. VI (a c. di A. Bierl e J. Latacz.), Boston – Berlin 2016.
- Willcock, M. M., *Ad hoc invention in the Iliad*, in «HSCP» 81, pp. 41 – 53.

Correggere o non correggere? Considerazioni su alcune congetture in PMG 998 = Pind., fr. 140c Sn.-M.

Relatore: Marco Calì (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

La tradizione indiretta, com'è noto, è fondamentale per la conservazione di molti testi, e persino di autori, che altrimenti sarebbero perduti. Ciononostante, essa pone spesso problemi agli studiosi, poiché consente l'accesso al testo attraverso la mediazione di un altro autore che potrebbe averlo modificato, adattato, o anche riusato in forme nuove e diverse dalle originali. Una fonte preziosissima per la tradizione indiretta è certamente Plutarco di Cheronea, il quale spesso incorpora nelle proprie opere versi tratti dalla letteratura precedente. Nell'imponente *corpus* dei suoi scritti capita che uno stesso verso sia citato in più luoghi, a volte nella stessa forma, a volte in forma non identica. Di fronte a casi del genere, in considerazione dell'abitudine plutarchea di citare per lo più a memoria, e della sua tendenza ad adattare i versi al proprio discorso, gli editori tengono conto, in qualche caso, di tali differenze alla stregua di vere e proprie varianti d'autore, consapevoli o meno, e non di errori della tradizione. Di conseguenza, tendono a non uniformare gli scritti plutarchei con la variante ritenuta originale del frammento, ma a preservarne la difformità.

In particolare, tra i molti versi trasmessi dalla sua opera, c'è il gruppo molto interessante dei frammenti lirici adespoti (PMG 994-1010). Tra le varie peculiarità di questi frammenti, vi è anche quella di essere, con un'unica eccezione, trasmessi unicamente da Plutarco. Tuttavia, alcuni di essi sono citati nel *corpus* plutarcheo in più di un luogo, a volte con differenze che potrebbero essere intese come varianti d'autore o come errori della trasmissione. Ci si propone dunque, in questa sede, di analizzare uno degli *Adespota* (PMG 998 = Pind., fr. 140c Sn.-M.), tramandato in *de def. or.* 426C e in *non posse suav.* 1103C con alcune varianti, con l'obiettivo di valutare se esse vadano considerate varianti d'autore, quindi da conservare, o come errori della tradizione da emendare.

Riferimenti bibliografici

- Bergk, Th. (ed.), *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae 1882.
- Campbell, D. A. (ed.), *Greek lyric: V, The new school of poetry and anonymous songs and hymns*, Cambridge - London 1993.
- Casanova, A., *Citations de Ménandre dans les ouvrages de Plutarque: texte et interprétation*, Ploutarchos, N. S., vol. 8, 2010-2011, pp. 51-66.
- Davies, M., *Lesser and anonymous fragments of Greek lyric poetry: a commentary*, Oxford 2021.
- Helmbold, W. C., O'Neil, E. N., *Plutarch's quotations*, Baltimore 1959.
- Page, D. L. (ed.), *Poetae melici Graeci*, Oxford 1962.
- Paton, W. R., Pohlenz, M., Sieveking, W. (edd.), *Moralia, III*, Leipzig 1929.
- Pohlenz, M., Westman, R. (edd.), *Moralia VI, 2*, Leipzig 1959.
- Snell, B., Maehler, H. (edd.), *Carmina cum fragmentis, II: Fragmenta ; indices*, Leipzig 1975.

Le interpolazioni d'attore nella tragedia greca: potenzialità e limiti di uno studio tipologico

Relatore: Giulia Colli (Università di Pisa)

Il primo studioso moderno a tenere in conto la possibilità che gli attori potessero manipolare e alterare il testo tragico nel corso delle loro performances fu Valckenaer nella sua edizione delle Fenicie del 1755. Lo studio più rilevante è, però, quello di Page, che, nel 1934, pubblicò una monografia dedicata al fenomeno delle interpolazioni d'attore nei testi tragici, intitolato *Actors' Interpolations in Greek Tragedy*. L'obiettivo dichiarato di Page era quello di dimostrare la plausibilità storica e testuale delle interpolazioni d'attore e di studiare questo fenomeno sotto un profilo tipologico, individuando sia le forme sia i fini sia i diversi gradi di intenzionalità di questo genere di interpolazione. Lo studio di Page ha, però, il difetto di arrivare a diagnosi di interpolazione spesso molto arbitrarie e di appiattare lo studio dell'interpolazione tragica antica alla sola tipologia delle interpolazioni d'attore, che, da un lato, viene sovra estesa a scapito delle interpolazioni di altra origine, dall'altro, non è adeguatamente problematizzata alla luce delle complicate dinamiche di testualizzazione e trasmissione antica delle tragedie.

In questa sede, si intende, allora, sulla base di un'ampia rassegna di esempi, mettere in luce la difficoltà di enucleare le interpolazioni d'attore dalle altre interpolazioni antiche e, al contempo, mostrare quali siano i caratteri effettivamente peculiari dell'interpolazione d'attore. Da un lato, infatti, le interpolazioni d'attore si sovrappongono alle interpolazioni "libresche" da un punto di vista sia tipologico (si pensi alle interpolazioni di passi gnomici, di passi paralleli, alle espansioni a chiarimento della lingua e del significato del testo, e alle aggiunte regolarizzanti, che possono risalire ugualmente sia ad attori sia a lettori dei testi tragici; e alla questione dell'intenzionalità dell'aggiunta alla luce dell'approccio collaborativo del lettore antico al testo) sia probabilmente genetico (si pensi, in particolare, alla perpetuazione delle innovazioni attoriali per mezzo del mercato librario); dall'altro, è, però, preferibile attribuire agli attori una competenza linguistico-poetica alta, e le interpolazioni di maggiore estensione e originalità – spesso collocate in punti di risalto del testo (prologo, scena finale, *rheseis*) – che modificano la drammaturgia della tragedia e che vengono incontro a esigenze concrete della performance (ridistribuzione delle battute, intensificazione patetica etc.).

Riferimenti bibliografici

Battezzato 2003 = L. B., I viaggi dei testi, in: L. Battezzato (ed.), *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca*, Pisa 2003, 7-32.

Cozzoli 2023 = A. C., Con gli occhi dell'attore. Copione e messa in scena: una ricerca possibile?, «*Eikasmos*» 34 (2023) 151-172.

Dover 1977 = K. J. D., Ancient Interpolation in Aristophanes, «*ICS*» 2 (1977) 136-162.

Finglass 2015a = P.J. F., Reperformances and the transmission of texts, «*TC*» 7 (2015) 259-276.

Page 1934 = D. L. P., *Actors' Interpolations in Greek Tragedy*, Oxford 1934.

Montana 2016 = F. M., Drammi greci: dallo spettacolo 'monouso' all'idolo testuale, in: M. Garda – E. Rocconi (edd.), *Registrare la performance*, Pavia 2016, 21-48.

Reeve 1970 = B. R. R., Some Interpolations in Sophocles, «GRBS» 11 (1970) 283-291.

Reeve 1972-1973a = M. D. R., Interpolation in Greek Tragedy I-II-III, «GRBS» 13 (1972) 247-267 e 451-454, 14 (1973) 145-171.

Tarrant 1987 = R. J. T., Toward a typology for interpolation in Latin poetry, 281-298 «TAPhA» 117 (1987) 281-298.

Valckenaer 1755 = L.C. V., Εὐριπίδου Φοίνισσαι, cum adnot. instr. L.C. V., interpr. add. H. Grotius, Lugduni Batavorum (1824³) (1802²) 1755¹.

L'errore come strategia argomentativa: i casi di *definitiones* nelle *Declamationes Minores*

Relatore: Alessandro Mingozzi (Università degli Studi di Salerno)

Questa proposta di intervento mira a declinare il concetto di errore secondo una prospettiva retorico-declamatoria. Nella composizione di una *controversia*, uno dei compiti preliminari del declamatore, dopo la scelta del tema, era individuare lo *status*, la questione centrale attorno a cui doveva vertere l'intero discorso, risultante dagli opposti punti di vista di accusa e difesa. Le *Declamationes Minores*, consistenti negli appunti di un maestro di retorica (con buona probabilità Quintiliano) e caratterizzate dall'alternanza tra *sermones*, la spiegazione del retore, e *declamationes*, gli abbozzi di discorso svolto, recepiscono la dottrina degli *status*, mettendo in pratica la casistica esplorata nel libro VII dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano, anche se talvolta la *doctrina* quintiliana è recepita in modo sintetico e applicativo; nonostante tutto, una classificazione dei testi della raccolta sulla base almeno dello *status* principale è comunque funzionale a comprendere in quale direzione si sviluppi l'argomentazione. La presente relazione intende concentrare l'attenzione sullo *status finitivus*, che si verifica quando l'imputato ammette il fatto, ma si trova in disaccordo con l'accusatore circa la sua natura: di qui sorge dunque la necessità di una definizione del reato. Quintiliano, discutendo di questo *status* nell'*Institutio*, afferma che occorrerà proporre le due definizioni migliori che ciascuna parte potrà avanzare; il declamatore dovrà quindi corroborare la propria definizione e demolire quella che immagina proposta dalla parte avversa, dimostrandola falsa o incompleta. Mostrare l'errore nella definizione della controparte è quindi un passaggio fondamentale per *controversiae* di questo tipo. Come nota Dingel, non tutte le *Declamationes Minores* ascrivibili allo *status finitivus* contengono però la definizione di entrambe le parti, in alcune è presentata solo quella della parte per cui si sta perorando, in altre si affronta il problema, omettendo una definizione chiara e precisa («*remota finitione*»), in altre ancora la definizione è strettamente intrecciata ad altri *status*: con il presente intervento si vuole pertanto proporre un'analisi dei passi di quelle declamazioni che, in linea con le indicazioni di Quintiliano, presentano la definizione sia dell'accusa che della difesa e mostrare come l'errore, nella forma specifica della definizione errata, che viene respinta e confutata, sia elemento portante delle strategie argomentative.

Riferimenti bibliografici

- S.F. Bonner, *Roman Declamation in The Late Republic and Early Empire*, Liverpool 1949.
L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli status nella retorica greca e romana*, Bologna 1986.
Dingel, *Scholastica materia: Untersuchungen zu den Declamationes minores und der Institutio oratoria Quintilians*, Berlin-New York 1988.
L. Pasetti – A. Casamento – G. Dimatteo – G. Krapinger – B. Santorelli – C. Valenzano, *Le Declamazioni minori attribuite a Quintiliano I (244-292). Testo, traduzione e commento*, Bologna 2019.
M. Winterbottom, *The Minor Declamations Ascribed to Quintilian*, Berlin-New York 1984.

Anche i migliori sbagliano? 'Errori' negli autori canonici secondo la prospettiva grammaticale-atticista

Relatore: Simone Fiori (Università degli Studi di Genova)

Di norma, i lessici atticisti più intransigenti come l'*Ecloga* di Frinico presentano glosse dalla struttura bipartita: una parola/espressione attestata nel canone di autori assunti a modello (e dunque lecita) viene contrapposta a un corrispettivo privo di attestazioni canoniche (e dunque intrinsecamente errato). Talora, tuttavia, capitava che per un'espressione ben documentata nel canone fosse individuato un corrispettivo che, seppur meno 'attico', poteva comunque vantare un'isolata occorrenza 'canonica'. Simili situazioni comportavano un certo imbarazzo: da una parte, ammettere l'eccezione avrebbe indebolito l'efficacia del precetto; dall'altra, concedere che l'autore potesse essere caduto in errore avrebbe minato la credibilità del canone e delle regole formulate a partire da esso.

Alla luce di ciò, il presente contributo si propone di analizzare le glosse atticiste in cui l'uso di una forma potenzialmente erronea venga attribuita a un'opera canonica. Particolare attenzione sarà dedicata all'*Ecloga* di Frinico, che indica come principali modelli la Commedia Antica, Platone, Tucidide e Demostene, ma nondimeno sconsiglia l'uso di diverse forme problematiche attestate nei loro scritti. L'esposizione si soffermerà sulle strategie retorico-argomentative impiegate da Frinico nel discutere questi casi: si evidenzierà come il lessicografo eviti costantemente di tacciare di errore gli autori canonici e piuttosto preferisca invocare fattori 'attenuanti' (esigenze metriche, *Ec.* 129; *detorsio comica*, *Ec.* 64 e 371) oppure negare la sussistenza stessa dell'infrazione, argomentando che l'anomalia sarebbe l'esito di un'interpretazione sbagliata (*Ec.* 355: cf. *Ec.* 293) o che l'opera che la tramanda sarebbe spuria (*Ec.* 231, 255). Il dato appare rilevante soprattutto perché altrove Frinico non lesina forti espressioni di biasimo, neppure nei confronti di autori importanti (seppur non pienamente canonici) come i tragediografi (soprattutto Euripide, tacciato in *Ec.* 318 di aver usato una forma *παράλογως*, 'erroneamente'). Significativamente, le stesse tendenze si riscontrano anche nei trattati grammaticali sul barbarismo e sul solecismo: gli autori indicati nell'*Ecloga* come modelli vengono presentati come esempi negativi solo eccezionalmente, mentre numerosi sono gli *exempla* di solecismi tratti dai tragediografi e da Omero (altro autore criticato anche da Frinico). Ciò sembra suggerire una relazione, finora poco indagata, tra l'atticismo *severior* e questi trattati, da intendersi non in termini di filiazione diretta ma di comune retroterra culturale.

Riferimenti bibliografici

- E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.
- E. Dickey, *The Sources of our Knowledge of Ancient Scholarship*, in: F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden/Boston 2015, vol. I, 459–514.

- R. Ferri, *The Greco-Roman World*, in: J. Considine (ed.), *The Cambridge World History of Lexicography*, 84–105.
- S. Fiori, *Le citazioni di Aristofane nel lessico dell'Antiatticista*, Göttingen 2022.
- L. Kim, *Imperial Greek Atticism: A Culture of Forgery? Phrynichus and the Terminology of 'Authenticity'*, in: J. N. Hopkins, S. McGill, *Forgery Beyond Deceit: Fabrication, Value, & the Desire for Ancient Rome*, Oxford 2023, 121–144 (<https://doi.org/10.1093/oso/9780192869586.003.0005>). L. Pagani, *Language Correctness (Hellenismos) and Its Criteria*, in: F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden/Boston 2015, vol. II, 798– 849.
- M.G. Sandri, *Trattati greci su barbarismo e solecismo. Introduzione ed edizione critica*, Berlin/Boston 2020.
- D. W. F. Stifler, *Lucian and the Atticists: A Barbarian at the Gates*, diss. Durham (NC, Duke University) 2019.
- R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.
- O. Tribulato, *(En)listing the Good Authors: The Defence of Greek Linguistic Variety in the Antiatticist Lexicon*, in R. Laemmle, C. Scheidegger Laemmle, K. Wesselmann (edd.), *Lists and Catalogues in Ancient Literature and Beyond*, Berlin/Boston 2021, 169–194.

Errori e diffrazione di varianti alternative nella proto-storia dei testi classici

Relatore: Valeria Annunziata (Scuola Normale Superiore)

«In molti hanno corrotto questo poema: disegnatori, astronomi, grammatici e geometri, ciascuno di essi apportando, secondo il suo personale arbitrio, delle lezioni e delle proprie interpretazioni» (Achill. *interpr.* 3 Di Maria). Così il commentatore Achille descrive le sorti del poema di Arato di Soli, i *Phaenomena*, adoperato come manuale per l'apprendimento dell'astronomia sin dall'età ellenistica: la sua autorità non gli risparmiò, anzi in qualche misura stimolò, la produzione di edizioni alternative già nelle primissime fasi della sua trasmissione, quando la sua fortuna fu minata dalle critiche di commentatori come Ipparco, che gli rimproveravano l'inesattezza delle nozioni astronomiche da lui esposte. Altri paratesti ci informano dell'attività di copisti e disegnatori che intervennero sul testo arateo per emendarlo a proprio piacimento in punti che risultavano particolarmente problematici nell'opera, che già *ab origine* esibiva errori sostanziali, generando così una 'diffrazione' - per usare un'espressione di Gianfranco Contini - di varianti alternative, riflessa già dai papiri più antichi e dalle numerose lezioni alternative preservate dai manoscritti o dalla tradizione indiretta. L'arbitrio con cui i copisti potevano modificare le lezioni di un testo portando ad una proliferazione di varianti è spesso lamentato da alcuni autori, quali l'epicureo Demetrio Lacone e, più avanti, Galeno, che in più passi dei suoi commenti ad Ippocrate dimostra una grande consapevolezza filologica della genesi degli errori.

Fonti come queste testimoniano come testi molto letti e studiati nell'antichità siano stati sottoposti sin dal principio ad una significativa 'manipolabilità' del dettato da parte di copisti che, quali veri 'attori' della tradizione, si fanno talvolta redattori ed editori, più che quiescenti trascrittori dei testi: se tali dinamiche sono state ampiamente studiate per la trasmissione medievale, meno investigate sono quelle legate alla prima diffusione dei testi classici; il *paper* si propone, dunque, di riflettere su come i fenomeni che rendono la ricostruzione dell'*Ur-text* un'autentica sfida ecdotica dipendano già dalle più antiche fasi della circolazione dei testi e dagli agenti della loro prima ricezione.

Riferimenti bibliografici

- A. Aejmelaeus - D. Longacre - N. Mirotadze (eds.), *From Scribal Error to Rewriting. How Ancient Texts Could and Could Not Be Changed*, Göttingen 2020.
- M. Losacco, «Delevit Cicero». *Testimonianze antiche e riflessioni moderne sulle varianti d'autore nell'antichità*, in M. Capasso (cur.), *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, Lecce 2016, pp. 355-375.
- D. Manetti, "La terminologie du livre: à propos des emplois d'ὄφος et ἔδαφος dans deux passages de Galien", *Revue des Études Grecques* 119, 2006, pp. 157-171.
- F. Montanari, "Correcting a Copy, Editing a Text: Alexandrian Ekdoseis and Papyri", in F. Montanari - L. Pagani (eds.), *From Scholars to Scholia: Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin-Boston 2011, pp. 1-15.

- D. C. Parker, *Scribal Tendencies and the Mechanics of Book Production*, in D. C. Parker (ed.), *Textual Variation: Theological and Social Tendencies?. Papers from the Fifth Birmingham Colloquium on the Textual Criticism of the New Testament*, Piscataway 2008, pp. 173-184.
- E. Puglia (ed.), *Demetrio Lacone, Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro (PHerc. 1012)*, Napoli 1988.
- M. D. Reeve, "Errori in autografi", in P. Chiesa – L. Pinelli (cur.), *Gli autografi altomedievali: problemi paleografici e filologici*, Spoleto 1994, pp. 37-60 (= Id., *Manuscripts and Methods. Essays on Editing and Transmission*, Roma 2011, pp. 3-23).
- L. Totelin, "Galen's Use of Multiple Manuscript Copies in Pharmacological Treatises", in L. Taub - A. D. Choice (eds.), *Authorial Voices in Greco-Roman Technical Writing*, Berlin-Boston 2009, pp. 81-92.
- J. E. G. Zetzel, *Marginal Scholarship and Textual Deviance: the Commentarium Cornuti and the Early Scholia on Persius*, London 2005.

Italian Studies, Italian Philology and Romance Philology

Cerca lo iudicio e correge, se nulla cosa è fatta for misura: alcune riflessioni intorno a metrica ed ecdotica nel *Laudario di Iacopone da Todi*

Relatore: Giuseppina Orobello (Università per Stranieri di Siena)

Il *Laudario* di Iacopone da Todi pone da sempre interrogativi di vario genere agli studiosi che vi si avvicinano. In particolare, dal punto di vista metrico, vi sono diverse questioni che appaiono ancora da affrontare, o che richiedono un supplemento di analisi condotta attraverso criteri rigidi e razionali, che permettano di arrivare a risultati sempre meno impressionistici: prima di tutto la questione più vistosa, cioè l'anisosillabismo e, dunque, la determinazione dell'esatta misura dei versi.

La nuova edizione critica di Iacopone, diretta da L. Leonardi e condotta da Andrea Giraudo, Davide Pettinari e me, affronta tale questione attraverso la duplice prospettiva contemporaneamente metrica ed ecdotica, avendo sempre come punto di partenza l'esame della tradizione manoscritta così che i due piani si intreccino e giustifichino vicendevolmente.

Tale prospettiva impone tuttavia una riflessione in merito al concetto di errore in relazione alle questioni metriche: in Iacopone da Todi la variazione metrica è sempre sinonimo di errore o esiste una certa tolleranza? E se esiste, è possibile imputarla tendenzialmente a una famiglia invece che a un'altra oppure è un fenomeno diffuso ovunque ossia fin (forse) dall'originale? Laddove gli errori testuali permettono di ravvisare certi rapporti genealogici, la variazione metrica supporta oppure contraddice tali risultati? In questo contributo mi propongo di mettere a fuoco questo tema e di mostrare non solo come sia stato affrontato in sede di edizione critica, ma anche quali riflessioni teoriche siano emerse durante il lavoro.

Riferimenti bibliografici

Iacopone da Todi, *Laudi, trattato e detti*, a cura di F. Agno, Firenze, 1953.

Iacopone e il laudario urbinato, a c. di R. Bettarini, Firenze, 1969.

G. Contini, *Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano*, in *Studi e problemi di critica testuale*, [Atti del] *Convegno di Studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 Aprile 1960)*, Bologna, 1961 (Collezione di opere inedite e rare pubblicate dalla Commissione per i Testi di Lingua, 123), pp. 241-272 (poi in ID., *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, 1986, pp. 157-210).

C. Di Girolamo, *Regole dell'anisosillabismo. Il caso dell'ottonario-novenario nella poesia italiana del duecento*, «Medioevo Romano», II/ 2 (1975), pp. 254-272.

M. S. Lannutti, *Il verso di Iacopone*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi*, *Atti del Convegno di studio*, Todi 37 dicembre 2006, Spoleto, 2007, pp. 113-134.

M. S. Lannutti, *Musica e irregolarità di versificazione nella tradizione dei testi lirici latini e romanzi*, «Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini» 15 (2008), p. 115- 131.

- L. Leonardi , *Per il problema ecdotico del Laudario di Iacopone: il manoscritto di Napoli*, «Studi di Filologia Italiana», XLVI (1988), pp. 13- 85.
- L. Leonardi, *La tradizione manoscritta e il problema testuale del laudario di Iacopone, in Iacopone da Todi. Atti del XXXVII Convegno storico internazionale, Todi 8-11 ottobre 2000, Spoleto, 2001*, pp. 177-204.
- Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di F. Mancini, Bari, 1974. M. Praloran, *La metrica dei fragmenta*, Roma-Padova, 2003.

«*Idest ridiculum dicere*»: Gli errori dell'esegesi trecentesca alla *Commedia* dantesca nel *Comentum* di Benvenuto da Imola

Relatore: Francesco Donato (Università degli Studi di Cagliari)

Negli anni 1379-1383 Benvenuto Rambaldi da Imola, maestro di grammatica e retorica, coronò il suo impegno esegetico relativo alla *Commedia* di Dante con la redazione di un ampio commento integrale al poema dantesco che fu divulgato dopo la morte dell'autore nel 1388. Sebbene Benvenuto affermi esplicitamente in apertura del commento di non volersi soffermare sugli errori commessi dagli altri esegeti nell'interpretazione del testo, «Non est autem propositi mei in hoc opere omnium exponentium dicta refellere erronea, ridicula, falsa, aut saltem aliena, et omnino impertinentia facto», nella realtà dei fatti l'Imolese si confronta costantemente con la precedente esegesi al poema, denunciandone errori, incertezze ed imprecisioni.

La procedura correttiva di Benvenuto opera su tre piani differenti:

1. La denuncia di errori di carattere interpretativo. Preoccupazione principale di Benvenuto è segnalare le interpretazioni erranee del testo dantesco, come nel caso di *Purg.*, 30, 109-117 riguardo le parole di Beatrice riferite a Dante «questi fu tal ne la sua vita nova» (v. 115): «*Questi, scilicet, Dantes, fu tal nella sua vita nuova, idest, in pueritia: aliqui tamen dicunt in suo tractatu de vita nova, quem fecit in iuventute; sed certe istud est ridiculum dicere, quia autor erubescibat de eo in matura aetate*».
2. La denuncia di errori di carattere storico. Benvenuto è attento a sottolineare errori dovuti a scarse conoscenze storiche, in particolare di storia romana antica, come nella lunga chiosa a *Inf.*, XV 61-64 sulle origini del popolo fiorentino e di Fiesole.
3. La denuncia di errori di carattere filologico. L'Imolese dimostra una particolare sensibilità filologica pronunciandosi sulla *varia lectio* del testo della *Commedia* e scegliendo di volta in volta la lezione che gli appare più opportuna, ad es. *Purg.*, XIX 133-138: «*ego, son conservo teco e con gli altri ad una potestate. Haec verba sunt abstracta de Apocalypsi XVIII capitulo [...]* ideo textus qui habet *converso* perversus est».

L'intervento intende approfondire le modalità tramite le quali Benvenuto si confronta con tali interpretazioni erranee, focalizzando in particolare il rapporto con le fonti e gli altri esegeti trecenteschi.

Riferimenti bibliografici

- «*Curiosissimus inquisitor*». *Nuovi studi su Benvenuto da Imola*, a cura di G. Brunetti, M. Petoletti, L. C. Rossi, Ravenna, Longo Editore, 2003.
- A. De Simoni, *Alii dicunt...: il rapporto con la tradizione nel 'Comentum' di Benvenuto da Imola ('Inferno')*, in «*Rivista di studi danteschi*», VII, 2007, p. 243-301.
- L. Fiorentini, *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, Bologna, Il Mulino, 2016.

- A. Mazzucchi, *La discussione della 'varia lectio' nel commento di Benvenuto da Imola e nell'antica esegesi dantesca* (2001), in ID., *Tra 'Convivio' e 'Commedia'. Sondaggi di filologia e critica dantesca*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 176-202.
- F. Quartieri, *Benvenuto da Imola: un moderno antico commentatore di Dante*. Ravenna, Longo Editore, 2001.
- L. C. Rossi, *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016.

L'errore in politica: teoria e prassi nel *De fortitudine* di G. Pontano

Relatore: Matteo Rimondini (Freie Universität Berlin)

Giovanni Pontano, figura di grande spicco dell'Umanesimo Aragonese, ha lasciato un'ampia produzione, che percorre in poesia e in prosa tutti i generi della letteratura. Successivo al più noto *De principe*, nell'ambito della produzione trattatistica il *De fortitudine* occupa un ruolo importante nel processo umanistico di laicizzazione della teologia politica medievale. Strutturato in due libri il *De fortitudine* si occupa della fortezza eroica, fondamentale per il principe guerriero, e della fortezza civile, utile affinché il principe non perda la propria forza d'animo anche in contesti di pace. Obiettivo dichiarato dell'opera è quello di tracciare un profilo del *vir fortis*: muovendosi su direttrici chiaramente aristoteliche, tratte dall'*Etica Nicomachea*, la *fortitudo* è definita come *medium* fra l'audacia e il timore, intesi come eccesso e difetto di presenza di tale virtù. È proprio grazie a un tratteggio chiaroscurale in cui vengono analizzati gli errori nei comportamenti del timoroso e dell'audace, che il *vir fortis* trova i propri lineamenti. Più precisamente, è possibile affermare che il principe viene rappresentato attraverso una descrizione in negativo degli errori in cui si può incappare abbandonandosi a tali estremi. Nella stratificazione del repertorio, in cui figurano il già citato Aristotele, Cicerone e Seneca, è possibile inoltre rintracciare anche la lezione di Francesco Petrarca, nei punti in cui il binomio errore/errare è sia cifra filosofica dello stato fluttuante in cui l'*agens* poetico si trova, in quanto deviazione dalla ricerca della virtù, sia cifra stilistica. Nel *De fortitudine* è dunque possibile osservare come la deviazione dal perseguimento della virtù trovi la propria condanna morale; ma anche come l'errore si tramuti in dispositivo retorico per una rappresentazione più concreta, in special modo degli *exempla*. Infatti, la seconda parte del primo libro, pur smarcandosi dall'impostazione aristotelica e passando alla descrizione di varie qualità umane, non abbandona l'errore come motore della propria teorizzazione. La lente dell'errore permette così diversi piani di ricerca, partendo dall'analisi delle occorrenze del verbo all'interno dell'opera, proseguendo nel dimostrare quanto l'errore muova la narrazione del trattato, dal momento che il *vir fortis* viene tratteggiato di contrasto agli eccessi e ai difetti dell'ideale virtuoso.

Riferimenti bibliografici

A.A.V.V., *Rethinking Virtue, Reforming Society. New Directions in Renaissance Ethics, c.1350 - c.1650*, a c. di D. A. Lines, S. Ebbersmeyer, Brepols, Turnhout, 2013.

Cappelli G., Delle Donne F., *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Carocci, Roma 2021.

Finzi C., *Re, baroni, popolo. La politica di Giovanni Pontano*, Il Cerchio, Rimini, 2004

Hankins J., *Virtue Politics. Soulcraft and Statecraft in Renaissance Italy*, Harvard University Press, Harvard, 2019.

Najemy J. M., *The Republic Two Bodies: Body Metaphors in Italian Renaissance Political Thought*, in *Language and Images of Renaissance Italy*, a c. di A. Brown, Clarendon, Oxford, 1995, pp. 237-262.

Roick M., *Pontano's virtues. Aristotelian Moral and Political Thought in the Renaissance*, Bloomsbury academic, Londra, 2017.

Storti F., *«El buen marinero.» Psicologia politica e ideologia monarchica ai tempi di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Viella, Roma, 2014.

Tateo F., *Umanesimo etico di Giovanni Pontano*, Milella, Lecce, 1972.

Vasoli C., *Immagini umanistiche*, Morano, Napoli, 1983

L'erronea e oscillante data di nascita di Artemisia Gentileschi. Da Anna Banti ai nostri giorni

Relatore: Edoardo Bassetti (Università degli Studi di Siena / Sorbonne Université)

L'oscillante data di nascita della pittrice Artemisia Gentileschi rappresenta un fattore centrale della sua ricezione contemporanea, un aspetto che potremmo definire a livello filologico come un "errore genetico", data la sua influenza sulla ricostruzione di almeno tre snodi fondamentali della parabola professionale e privata dell'artista: l'età nella quale Artemisia perse sua madre Prudenzia, morta nel 1605; le tempistiche del suo esordio pittorico, testimoniato dalla *Susanna Pommersfelden* firmata e datata 1610; quelle dello stupro subito nel maggio del 1611, e il conseguente processo del 1612¹.

Se l'opera di Artemisia fosse rimasta un oggetto di studio prettamente accademico, la questione non sarebbe forse di così primaria importanza al di fuori della critica d'arte, ma poiché la pittrice esercita oggi un considerevole «potere iconico»² sul nostro tempo, a partire almeno dal femminismo degli anni Settanta, credo sia interessante ricostruire la genealogia di un simile *errore*. Affidandosi alle affermazioni – mendaci e interessate – del padre Orazio Gentileschi in sede processuale (le uniche disponibili all'epoca), Anna Banti scrisse nel suo romanzo *Artemisia* (1947) che l'artista è «nata nel 1598»¹, iniziando a forgiare così un immaginario cangiante che nei decenni successivi si discosterà ulteriormente dalla realtà storica.

Nonostante le scoperte documentarie di Bissell (1968)² attestino che la pittrice fosse nata nel 1593, ancora oggi fonti autorevoli continuano a fare confusione sulla questione³ – una questione che, appunto, non riguarda solo un mero dibattito accademico: partire dalla convinzione che Artemisia fosse nata nel 1598, infatti, implica per Banti la costruzione di un personaggio letterario (il primo, e il più influente, di una lunga serie di narrazioni⁴) che ha vissuto la perdita della madre a sette, e non a dodici anni (come accadde storicamente); che iniziò a dipingere a dodici⁵, e non a diciassette anni;

¹ A. Banti, *Artemisia*, a cura di D. Brogi, Mondadori, Milano, 2023, p. 3.

² R. Ward Bissell, *Artemisia Gentileschi: A New Documented Chronology*, in «Art Bulletin», 50, 1968, pp. 153-168.

³ Nell'Enciclopedia on line Treccani, ad esempio, alla voce «Gentiléschi, Artemisia» si legge «Pittrice (Roma **1597** - Napoli 1652 circa)», cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/artemisia-gentileschi/> (ultima consultazione 06/04/2024).

⁴ Cfr. L. Benedetti, *Reconstructing Artemisia: Twentieth-century images of a woman artist*, in «Comparative literature»,

LI, 1, 1999, pp. 42-61; T. Olsin Lent, «My Heart Belongs to Daddy»: *The Fictionalization of Baroque Artist Artemisia Gentileschi in Contemporary Film and Novels*, in «Literature/Film Quarterly», XXXIV, 3, 2006, pp. 212-218.

⁵ La questione relativa all'età in cui Artemisia iniziò a dipingere è strettamente legata a quella relativa all'apporto (più o meno consistente) del padre Orazio alle sue opere giovanili. L'iniziale (ma erronea) convinzione che Artemisia fosse nata nel 1598, e il concorso di annosi stereotipi di genere, hanno a lungo portato la critica a mettere in dubbio l'effettiva realizzazione da parte della pittrice di capolavori come la prima opera firmata (ARTIMITIA. / GENTILESCHI. F.) e datata (1610) dall'artista, ovvero la meravigliosa *Susanna* oggi conservata a Pommersfelden. ⁸ Cfr. J. Bourke, *Stupro. Storia della violenza sessuale*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

che venne stuprata a tredici anni, e non poco prima dei diciotto – due fasi adolescenziali che implicano un approccio al trauma della violenza sessuale molto differenti⁸.

Ricostruire l'origine e le conseguenze di questo *errore* potrebbe aiutarci, in conclusione, a superare slogan fuorvianti e guardare oggi Artemisia «con occhi nuovi»¹, capaci di apprezzare a pieno la sua straordinaria opera artistica.

¹ Cfr. *Lettere precedute da «Atti di un processo per stupro»*, a cura di E. Menzio, Abscondita, Milano, 2020.

² Cfr. M. Solaroli, *Iconicity: A Category for Social and Cultural Theory*, in «Sociologica. Italian journal of sociology on line», 1/2015, doi: 10.2383/80391.

¹ E. Menzio, «Autoritratto in veste di 'pittura'», in *Artemisia mot pour mot*, Paris, Yvon Lambert Gallery, p. 59: «Pur con i suoi indiscutibili pregi di ricostruzione storica e di introspezione poetica, il romanzo della Banti non evita però di incorrere in un errore di data che induce oggi a valutare diversamente proprio l'episodio determinante per la vita di Artemisia: ora si sa [...] che Artemisia quando venne violentata aveva diciotto anni e non undici, come aveva supposto la sua biografa basandosi su una "erronea" testimonianza di Orazio. È necessario quindi modificare alcuni dei giudizi che si erano dati sui protagonisti del processo, [...] si vorrebbe qui invitare a considerarla [Artemisia] con occhi nuovi».

Vitaliano Brancati e l'«errore» della prima produzione

Relatore: Nunzio Bellassai (Sapienza Università di Roma / Sorbonne Université)

Vitaliano Brancati è stato autore di romanzi, drammi e racconti brevi tra il 1928 e il 1934, tutte opere che gli hanno permesso di affermarsi nello scenario culturale italiano come autore fascista, con il supporto e l'elogio dei principali giornali vicini al regime e di figure come Telesio Interlandi, Anton Giulio Bragaglia e lo stesso Mussolini. In seguito, Brancati esclude, con l'eccezione di *Stagione calma*, tutti i racconti composti prima del 1934 dal progetto della prima raccolta di novelle e, in generale, rinnega tutte le opere - di matrice fascista e non - scritte prima di questo anno: coerentemente con questa scelta, l'autore preferisce non ripubblicare *Fedor*, *Everest*, *Piave*, *L'amico del vincitore* e, per quanto avesse valutato di riproporlo, anche *Singolare avventura di viaggio*, oltre a molti racconti come *Nella mia ombra*, *Giorni del vecchio genio* e *Canto di negri*. Si verifica, pertanto, una cesura tra la produzione precedente al 1934, che Brancati definisce una fase di «errori», e quella successiva, connotata dall'affermazione degli ideali antifascisti. In questo contributo sarà possibile ripercorrere le tappe del progressivo rifiuto, da parte di Brancati, della propria produzione giovanile, attraverso i suoi carteggi con D'Amico, Mondadori, Borgese, Tilgher e Robertazzi, e analizzare le ragioni della svolta ideologica degli anni 1933-1934.

Riferimenti bibliografici

Amoroso, Giuseppe, *Brancati*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

Baldasso, Franco, *Narrare la vergogna del proprio passato fascista: Giuseppe Berto e Vitaliano Brancati*, in «Comparatismi», n. 7, 2022, pp. 81-97.

Dondero, Marco, *Il gallo non ha cantato. Vitaliano Brancati tra fascismo e dopoguerra*, Roma, Carocci, 2021.

Gazzola Stacchini, Vanna, *La narrativa di Vitaliano Brancati*, Firenze, L. S. Olschki, 1970.

Ead., *Il teatro di Vitaliano Brancati. Poetica, mito e pubblico (con inediti)*, Lecce, Milella, 1972.

Rossi Sebastiano, Michela, *Vitaliano Brancati a Il Convegno, passando per Quadrivio. Un carteggio inedito con Enzo Ferrieri e Mario Robertazzi*, in «L'Ellisse», a. XIII, n. 2, 2018, pp. 113-134.

Spera, Francesco, *Vitaliano Brancati*, Milano, Mursia, 1981.

Verhulst, Sabine, *Vitaliano Brancati, una fantasia diabolica*, Roma, Carocci, 2016.

L'errore nella lapide: borghesia e Memoria nella Ferrara di Bassani

Relatore: Pietro Tabaroni (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Come ricordava Primo Levi, la testimonianza dei deportati sopravvissuti all'orrore dei lager tedeschi, nell'immediato dopoguerra, venne accolta con insofferenza in molti ambienti della società italiana. Nel 1952, Bassani affronta il medesimo tema in uno dei suoi racconti più complessi e surreali, *Una lapide in via Mazzini*, il cui espediente narrativo fondamentale è l'errata annessione del protagonista, Geo Jozs, tra le vittime ferraresi della Shoah ricordate nella grande lapide affissa dalla comunità alla facciata del tempio ebraico. La scoperta dell'errore suscita, nella cittadinanza, una reazione di iniziale diffidenza. La borghesia ritratta da Bassani sembra intenzionata a obliare, a racchiudere il trauma collettivo nel passato, senza elaborare la coscienza delle proprie colpe. La ricomparsa di Geo diviene, così, una minaccia, innesca il rifiuto, simbolico, di correggere l'errore nella lapide, riconoscendogli lo statuto di vivente frettolosamente sottrattogli nella celebrazione borghese delle vittime. Perciò, il protagonista è costretto a intraprendere un complesso processo di mascheramento, attenendosi a un portamento sociale ben preciso. Questo «codice del corpo» di Geo, citando il titolo di un saggio di Marco Antonio Bazzocchi di qualche anno fa, prevede, fra le altre cose un vestiario impeccabile e, soprattutto, un decoro dignitoso, che comunichi ai concittadini, di fatto, corresponsabili della sua deportazione, la volontà di dimenticare il torto subito. L'errore nella lapide, dunque, dovrebbe essere corretto attraverso il recupero di quella norma e di quell'equilibrio sociali che connotavano il periodo tra i due conflitti mondiali, ossia, grazie a una restaurazione alla quale Geo tende risolutamente per tutto il racconto. Questo recupero, naturalmente, risulta impossibile. Nell'enigmatico finale del racconto di Bassani, il protagonista scompare nel nulla, esattamente come i suoi familiari deportati e mai tornati dal lager. L'equivoco iniziale, dunque, non viene corretto; al contrario, è la realtà che viene obliata e adattata all'errore della lapide. Nell'intervento, si propone una lettura critica del racconto bassaniano, incentrata sull'utilizzo dell'espediente narrativo dell'errore e sull'analisi dei processi di mascheramento del protagonista, facendo riferimento agli studi sulla moda di Simmel, Benjamin e Adorno. Si cercherà, infine, di ricostruire per punti la riflessione di Bassani sul rapporto tra borghesia e Memoria.

Riferimenti bibliografici

T. W. Adorno, *Teoria estetica*, Einaudi, 2009.

G. Bassani, *Opere*, Mondadori, 1998.

M. A. Bazzocchi, *Con gli occhi di Artemisia. Roberto Longhi e la cultura italiana*, il Mulino, 2021. W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Tre versioni (1936-39)*, Donzelli, 2012.

F. Bertoni, *Letteratura: teoria, metodi, strumenti*, Carocci, 2018.

A. Dolfi, *Dopo la morte dell'io. Percorsi bassaniani «di là dal cuore»*, Firenze University Press, 2017.

G. Matteucci, *L'artificio estetico. Moda e bello naturale in Simmel e Adorno*, Mimesis, 2012.

G. Simmel, *La moda*, Mimesis, 2015.